

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D'ABBONAMENTO**

Provincia franco di posta un trimestre . . . L. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. 11. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

**Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità**

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni e Pagamenti

**ANCORA**

**DELLA QUESTIONE ROMANA**

Il tempo matura i consigli degli uomini, e prepara i fatti duraturi.

L'Europa all'annuncio della seconda discesa di Garibaldi in Sicilia è finalmente potuto discernere, meditare, discutere la questione che avevamo accennata nella nostra nota dell'altro ieri — questione che fino ad ora non era stata oggetto di molte considerazioni.

Se una rivoluzione scoppiasse a Roma? Se Garibaldi accorresse a sostenerla? — Che cosa farebbe allora la Francia? Dirizzerebbe il cannone di Magenta, di Malsignano, di Solferino, contro l'eroe di Varese, di S. Fermo, di Rezzate? — Ecco la gran questione che è all'ordine del giorno. Tutti ne sentono l'incalzare, tutti se la pongono innanzi, e almeno nessuno sa evitarla.

Certamente dal 1849 al 1862 è corso un gran periodo di tempo.

L'impresa di Roma era stata desisa, ordinata dal Governo della Repubblica — da quel governo che aveva minacciato pochi mesi prima di arrestare coll'esercito delle Alpi la marcia troppo frettolosa delle vittorie piemontesi, che aveva lasciato cadere l'Italia a Novara, che uscito dalla rivoluzione l'aveva ripudiata da noi, rinnegata in Ungheria, disprezzata in Polonia — Quel governo decise la spedizione di Roma.

D'altronde l'Italia allora era un pugno di coraggiosi, che avevano galvanizzato un momento il vecchio e tarlato edificio della Monarchia Sabauda, che avevano scosso il popolo italiano senza poter scrollare decisamente le basi del vecchio edificio. — La rivoluzione aveva i suoi eroi e i suoi martiri — eroi e martiri di imperitura memoria — ma non aveva ancora con sé l'Italia intera — aveva le simpatie dell'Europa, ma non aveva peranco conquistata per sé la pubblica opinione.

Era ancora un tempo in cui si poteva per un calcolo di gelosa ambizione, di preponderanza, conquistare Roma, come più tardi si prese Malakoff, e sui cadaveri di mille e mille giovani italiani, sulle rovine d'un governo creato dal suffragio popolare e forte di quello, dire all'Europa, come dopo il bombardamento di Varsavia: *l'ordine regna a Roma!*

Al 1862 quale sarebbe la posizione della Francia, quale quella della dinastia che vi impera, dinanzi ad una rivoluzione dei Romani contro lo scellerato governo dei preti?

La questione, sebbene da pochi giorni soltanto si sia presentata con tutto il vigore dell'attualità, non è però nuova affatto.

Giulio Favre, il più brillante oratore del Corpo Legislativo, il solo forse che abbia avuto il coraggio di dire il vero con tanta lealtà al Governo Napoleonico, a preveduto ben per tempo la questione.

Egli è detto fino dall'anno passato trattando della politica del governo rispetto alle cose italiane presso a poco così:

« Voi farete ciò che meglio v'aggrada —

« indugerete a lungo, imporrete al governo italiano di pazientare, ed egli forse sarà abbastanza prudente per non farvi troppa violenza: ma alla perfine, fate come volete, non potrete impedire che un giorno o l'altro il Popolo di Roma, che morde impaziente il freno, sia stanco e dica di non poterne più — L'arco troppo teso si spezza — Ogni pazienza ha i suoi confini. Non è possibile di imporre a un popolo generoso sacrifici oltre misura ».

In realtà, che questo momento supremo sia arrivato, lo additerebbe — se altro indizio non vi fosse — il consentimento generale di Europa.

Noi vediamo tutta la stampa liberale indipendente preoccupata da questo presentimento; il contegno stesso assunto da qualche giorno dalla popolazione romana dice che il presentimento è tutt'altro che infondato.

Il popolo romano è dato ascolto per molto tempo ai consigli della prudenza; è fatto un sacrificio delle sue legittime e generose impazienze fino a che gli si disse che questo sacrificio potesse giovare all'Italia, potesse agevolare uno scioglimento pacifico della questione romana.

Ma al punto in cui sono arrivate le cose, se v'è una verità posta affatto fuori di dubbio è che ogni via di accomodamento è resa impossibile, e che la questione romana si deve troncare, non si può sciogliere.

Ora quindi anche il popolo di Roma, come l'Italia tutta, come ogni uomo assennato e spregiudicato in Europa, è dovuto persuadersi che l'indugiare più a lunga uno scioglimento non può giovare affatto all'Italia, anzi le torna di gravissimo danno.

Si è detto che l'Italia dovesse dei riguardi alla situazione del governo in Francia, che dovesse prendere in considerazione le molteplici difficoltà colle quali il gabinetto francese è da lottare.

Certamente l'Italia non può dimenticare, non dimenticherà mai il generoso concorso della Francia nel 1859, non dimenticherà mai le giornate di Magenta e di Solferino; ma quando il popolo romano stesso prendesse l'iniziativa e la responsabilità d'uno scioglimento, è evidente che né il governo francese, né quello stesso di Vittorio Emanuele avrebbero ragione di lagrarsi, per essere così tolto loro l'imbarazzo d'una questione che essi non potrebbero risolvere mai più altrimenti che con un atto di violenza.

A fatti compiuti si accettano molte cose che innanzi il fatto compiuto non si potrebbero neppure mettere in discussione — Se i popoli delle Romagne avessero dovuto domandare il consentimento della Francia e dell'Austria per proclamare la caduta dello sgoverno pontificio, certamente aspetterebbero ancora adesso quel consentimento.

Vuole tuttavia la Francia evitare la necessità di doversi ritirare innanzi ad un fatto compiuto: vuole essa prevenire l'imbarazzante situazione in cui si troverebbe, quando il popolo romano si presentasse in massa, e ac-

clamando alla nazione francese sorella all'italiana, abbassasse le insegne dello sgoverno pontificio, che è la vergogna o il rifiuto della moderna società civile?

La Francia allora non è che a prendere una subita e decisiva risoluzione. Ormai, egli è evidente, le cose sono giunte a tal segno che l'indugiare pur solo può addurre un momento difficile, una complicazione che la Francia deve ad ogni costo evitare.

Colla diplomazia si può indugiare anni ed anni, si creano, si fanno valere pretesti, si protraggono pratiche anche per mezzo secolo. Ma coi popoli le cose camminano ben diversamente.

Oggi, domani può levarsi un grido a Roma, un grido che eromperebbe dalla coscienza di tutto un popolo che attende impaziente l'ora del suo risorgimento, che vede intorno a sé i fratelli liberi, i quali lo invitano e lo affidano a pronunciarsi animosamente.

Quel momento sarebbe un brutto momento per la bandiera francese. Fino a che si poteva fare assegnamento sulla paziente abnegazione del popolo romano, g'indugi erano possibili, sebbene non plausibili; ma ora che la pazienza è raggiunto l'ultimo limite, un grido, un eccitamento, una promessa è partita dagli esuli romani ai fratelli romani: l'Italia tutta si è commossa a quel grido — l'ora estrema per la Roma dei Papi e degli scandali dev'essere suonata.

Ogni illusione a questo punto sarebbe fatale: o la Francia previene subitamente il movimento con un'acerta risoluzione, o si troverà sopraffatta e impotente dinanzi alla manifestazione della volontà di tutto un popolo a impedire uno scioglimento di fatto.

**PARLAMENTO ITALIANO**

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 luglio

Presidenza TECCHIO

La seduta si apre al tocco.

Sella (ministro delle finanze) chiede che il progetto di legge sulla Camera de' conti sia posto all'ordine del giorno di domani.

È accordato.

Ricciardi. Si tratta di una mozione igienica. (Ilarità generale) — Io propongo che, a soffrir meno degli estivi ardori, la Camera tenga le sue sedute nell'antica aula, le pareti della quale, costrutte di pietra, saranno meno buone conduttrici del calorico che non siano le pareti di legno, da cui in questa siamo circondati.

Pres. La presidenza si era preoccupata di questo traslocamento; ma ebbe a constatare non essere altrimenti possibile, atteso che alcuni fori dell'aula ove teneva le sue sedute il Parlamento supalino, ed alcuni accessi, come quelli alla tribuna diplomatica ed a quelle pubbliche, furono ot-

turati. Macchi riferisce sulle risultanze dell'inchiesta giudiziaria fatta sulla elezione del collegio elettorale di Casoria nel sig. Giacobelli.

Il sig. Da Ponte, luogotenente della guard

nazionale, imputato di aver abusato dell'inesperienza di alcuni elettori, e scambiate nelle mani loro le schede, provocò un giudizio in cui venne assolto.

Ma la elezione riuscì non meno invalida per parecchie illegalità intervenute, e che l'oratore enumera dietro le conclusioni del giudice inquirente.

Propone l'annullamento dell'elezione, che viene approvato.

E all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge presentato dal deputato Raeli, concernente la redazione delle sentenze nelle provincie meridionali.

Giacchi (relatore) espone che la Commissione, in esecuzione del voto della Camera, ha staccato dalla presente legge gli articoli 3 e 4 della sua primitiva proposta, nonché gli emendamenti riguardanti la sospensione, affinché tali articoli e tali emendamenti sieno esaminati nella più ampia discussione che dovrà farsi intorno alle leggi del registro e bollo. Limitandosi pertanto all'esame di quegli emendamenti che strettamente si attengono alla originaria proposta Raeli, ha redatto un secondo progetto che è il seguente:

« Art. 1. L'articolo 233 delle leggi di procedura nei giudizi civili e l'articolo 641 delle leggi di eccezione per gli affari di commercio vigenti nelle provincie napoletane e siciliane restano modificati nei seguenti termini:

- L'estensione delle sentenze e decisioni conterrà:
1. Il nome e cognome della parte;
  2. Il loro domicilio, residenza o dimora;
  3. Il nome e cognome dei patrocinatori;
  4. Il tenore delle conclusioni prese in iscritto dalle parti, esclusi i motivi;
  5. L'enunciazione che il pubblico ministero sia stato sentito, quando ciò ebbe luogo;
  6. I motivi di fatto e di diritto che hanno determinato la decisione;
  7. Il dispositivo;
  8. L'indicazione del giorno, mese, anno e luogo in cui vengono pronunziati;
  9. La menzione del giudice da cui vennero redatte.

« Art. 2. Le narrative e gli avvisi di cui si fa menzione negli articoli 234 e 237 delle suddette leggi saranno scritti in carta non bollata.

Le narrative non saranno trascritte nelle spedizioni delle sentenze o decisioni, nè dovranno notificarsi unitamente a queste, ma, concordate nei modi di legge, verranno depositate in cancelleria. Il cancelliere ne rilascerà copia in carta non bollata ogni volta che gli sia richiesta da una delle parti contendenti.

Art. 3. Alle disposizioni dell'art. 584 delle dette leggi si adempirà, depositando insieme colla spedizione o la copia della sentenza o decisione, anche una copia delle narrative. Rimane però in facoltà delle parti di presentare benanche in cassazione quei documenti od atti cui si riferiscono le narrative, — o la sentenza e decisione.

« Art. 4. La narrazione dei fatti nelle sentenze dei giudici di mandamento e dei tribunali di commercio, e nelle decisioni del contenzioso amministrativo saranno pure nelle dette provincie scritte in carta non bollata, e saranno compilate nel modo sinora tenuto, ma separatamente dalla sentenza o decisione, e si applicheranno ad esse le disposizioni del precedente articolo.

« Art. 5. Nelle dette provincie saranno scritti in carta non bollata:

1. Le copie dei documenti di cui occorra notificazione nei giudizi;
2. Gli atti indicati nell'art. 173 della legge sull'espropriazione forzata;
3. Le copie degli atti di cui è menzione nell'art. 178 della medesima legge;
4. Le copie di estratti dello stato civile che occorrerà presentare in occasione di nascita, matrimoni e morti.

« Art. 6. Il diritto dei ruoli che nelle provincie napoletane e siciliane si esigea in vario modo dalle cancellerie, rimane fissato a centesimi sessanta a ruolo per le cancellerie mandamentali e dei tribunali di circondario, a lira una e cen-

tesimi venti per la cancelleria delle Corti di appello e della Corte di cassazione.

Questo diritto si esigerà per metà sulle copie delle narrative, di cui è parola negli art. 2 e 3.

« Art. 7. Il diritto per la iscrizione delle cause al ruolo sarà nelle dette provincie di lira una e centesimi cinquanta nei tribunali circondariali e di commercio. Lo stesso diritto con l'aumento di un quinto si esigerà innanzi alle Corti di appello.

« Art. 8. Il ministro di grazia e giustizia provvederà con regolamento sul modo di accertare la data degli atti di usciere.

Art. 9. Le disposizioni di questa legge saranno applicabili anche alle cause decise, per ciò che concerne le narrative, le sentenze e decisioni, purchè alla loro promulgazione non siano già divenute un atto irrevocabile.

Romano G. ritira l'emendamento da lui proposto nella seduta del 22 corrente.

Castellano accetta le modificazioni proposte dalla Commissione nel surriportato progetto.

Raeli si scusa di non aver potuto esser presente alle discussioni della Camera sul progetto di legge da lui presentato.

Sul nuovo progetto della Commissione, insiste sulla soppressione delle narrative nella estensione delle sentenze.

Conforti (ministro di grazia e giustizia) annuncia che per la prossima sessione parlamentare presenterà un progetto di riforma alla procedura giudiziaria vigente nelle provincie meridionali.

Paternostro accetta il nuovo progetto della Commissione sull'argomento in discussione.

Pica pure ritira il suo emendamento.

Gli articoli dello schema di legge da uno a nove sono posti ai voti, e successivamente approvati dopo breve discussione su alcuni, ed una leggera modificazione all'ultimo di essi.

Cuzzetti propone che le disposizioni dell'articolo 5.° di questo progetto vengano estese alla Lombardia.

Ma molti insorgono contro questa mozione; per cui il proponente la ritira, in riserva di presentare a tempo più conveniente, qualora l'onorevole ministro delle finanze non lo prevenga, un progetto di revisione generale delle leggi finanziarie vigenti in Lombardia.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per l'ordinamento uniforme del personale di segreteria delle prefetture e sotto-prefetture.

Il progetto del ministero consta di un articolo unico, a cui la Commissione aggiunse un alinea.

Cantelli propone un 2° art., così concepito: « A datare del 1 gennaio 1863 le spese per personale delle segreterie, per spese d'ufficio e di stampa nelle prefetture e sotto-prefetture delle provincie napoletane e siciliane, cesseranno dall'essere imputate sul fondo comunale e provinciale, rimanendo ferma la sovrimposta del 9 0/0 sul tributo prediale, a norma della legge 12 dicembre 1846 ».

Rattazzi (ministro dell'interno) vi si oppone. Sanguinetti, Mancini ed altri discutono su tale emendamento, il quale alla perfine, messo ai voti, viene respinto.

Si pone ai voti il progetto della Commissione così concepito:

« Provvisoriamente, e sino a che le nuove leggi organiche di ordinamento amministrativo del regno siano approvate e poste in vigore, potrà il governo del Re, con regi decreti, deliberati in Consiglio dei ministri, parificare in tutte le provincie del regno, e sulla base delle leggi 4 e 16 novembre 1859, numeri 3714 e 3725, i gradi, le classi e gli stipendi del personale di segreteria presso gli uffici di prefettura e sotto-prefettura.

« Peraltro la parificazione degli impiegati, che nelle varie parti del regno esercitano uffici analoghi a quelli degli applicati, verrà combinata colla loro distribuzione in tre classi: la prima delle quali godrà dello stipendio di L. 4,200, la seconda sarà retribuita con anque L. 4,000, e la terza con L. 900.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul complesso delle due leggi seguenti:

Redazione delle sentenze nelle provincie meridionali.

Ordinamento uniforme del personale di segreteria presso gli uffici di prefetture e sotto-prefetture del regno.

Risultato della votazione: — Sul 1° progetto — Votanti, 228 — Maggioranza, 115 — Voti favorevoli, 198 — Contrari, 30. — Sul 2° — Votanti, 223 — Maggioranza, 112 — Voti favorevoli, 143 — Contrari 80. — La Camera approva.

La seduta è levata alle 5.

### Una parola sciagurata

Sotto questo titolo, il *Siècle*, uno dei primi organi della democrazia, il più ardito e costante propugnatore delle nazionalità oppresse, pubblica un articolo, di cui ecco i principali brani:

Chi mai udì dire che Vittorio Emanuele farebbe pagare alla Polonia il prezzo dell'Italia? Di certo costui, i suoi alleati d'un giorno, i diarii legittimisti, non conoscono nè il sovrano, nè il governo, nè il popolo della penisola; altrimenti essi non crederebbero che il riconoscimento ufficiale del nuovo regno fosse acquistato col prezzo d'un vergognoso mercato.

Con qual diritto, noi lo chiediamo, si vorrebbe bandire dall'opinione pubblica il governo più liberale forse d'Europa, il solo che lasci pubblicare, da un capo all'altro dei suoi confini, gli opuscoli e i giornali nei quali ogni giorno è insultato senza ragione?

Ecchè! Vi sono al di là delle Alpi ventidue milioni appena affrancati dal giogo detestabile dello straniero, ventidue milioni d'uomini che lottano ancora contro la reazione clericale o borbonica, e questi sono gli uomini sul volto dei quali volete imprimere la nota d'una parola sciagurata? . . . Era per la penisola non solo un diritto, ma un dovere, d'entrare ufficialmente nella famiglia europea. La penisola lo fece onorevolmente. La civiltà ne caverà profitto. Lungi dall'imputare a delitto per l'Italia questo atto di previdenza politica, bisogna invece ringraziarcela. A che parlate di famiglia, mi si risponderà, ignorate voi le divisioni profonde che separano tra di loro la più parte dei governi?

Noi conosciamo queste divisioni senza ammettere ch'esse bastino a vincolare un potere nuovo, sospetto ai poteri antichi a cagione della sua origine e dei suoi principii rivoluzionarii, a rimanere in un assoluto isolamento. Ogni governo che voglia vivere ha bisogno per rafforzarsi di stringere alleanze. Chiamerete voi questo dar dei pgni all'assolutismo? In questo caso consentiteci che vi diciamo senza senso politico. . .

I documenti diplomatici recentemente comunicati al Parlamento italiano, e tra gli altri la nota circolare del signor Rattazzi e il dispaccio del generale Durando, gettano molta luce sulle disposizioni politiche del Governo di Vittorio Emanuele, e non lasciano sussistere la sola ombra di un dubbio contro di lui nello spirito dei giudici imparziali. . .

Non si fonda un ordine di cose durevole, non si governa con pure teorie. La rettorica non piace i popoli; loro occorrono sostanziali trattati di commercio, sode alleanze, leggi savie e molta libertà; non grandi parole, nè teorie inapplicabili. Chi vuole il fine deve volere i mezzi. Presentemente con una prudenza che non potrebbe lodarsi abbastanza, presso un uomo del suo carattere, l'eletto del suffragio universale consolida l'opera della spada aiutando l'Italia a prendere posto tra le potenze di primo grado, affinché essa abbia un giorno voce deliberativa nei congressi europei. . .

Salvochè voglia attribuirsi a Vittorio Emanuele la parte ridicola d'un eroe da romanzo, noi non vediamo quali altri modi si potrebbero tenere, mentre noi vediamo per contro chiaramente ciò che la Polonia, poichè si tratta di lei, perderebbe isolandosi dalla Penisola.

I diffidenti, i fogli legittimisti e clericali, vestono pure a lutto per Roma e Venezia. Noi preferiamo a questa manifestazione di inutili dolori, a questo scoraggiamento senza motivi, la fiducia di coloro che amano meglio, quando l'inimico è nel centro d'Italia, portare una bandiera anziché un velo. No, questo non è il momento di velarsi il volto mandando lamenti; è l'ora del parto laborioso che deve affrettare la universale liberazione dei popoli.

Schieriamoci noi tutti uomini di penna e di spada intorno a questa bandiera nazionale italiana spiegata per la più santa delle cause. Chi sa che un giorno non faccia essa pure il giro dell'Ungheria e della Polonia rialzando dovunque sui suoi passi i rovesciati altari della libertà. Quando si durarono le medesime prove, si compatiscono meglio i dolori altrui. Nessun popolo, nessun Governo, nessun sovrano nutrono più simpatia verso la patria di Kosciusko e Mierolawski del sovrano, del Governo e del popolo d'Italia.

## QUISTIONE ROMANA

### Alleanza Italo-franco-russa

Il corrispondente parigino del Nord, organo *avoué* della politica russa, fa le seguenti notevoli considerazioni sulla quistione romana e sull'alleanza italo-franco-russa:

Se una rivoluzione scoppiasse a Roma, se Garibaldi si presentasse per sostenerla, a rigor di termini la si potrebbe soffocare nel sangue e respingere colui che viene per aiutarla: ma quale ne sarebbe il risultato morale? La Francia diverrebbe nemica, l'Italia si agiterebbe più che mai, il papa perderebbe non solo il potere temporale, ma anche lo spirituale.

Il popolo non fa molte distinzioni: direbbe che il sangue fu sparso dalla corte di Roma e dal suo cattivo governo; che la religione non fa che degli infelici, e la posizione della Francia a Roma diverrebbe falsa e impossibile. Voi sapete quanta moderazione usai nel giudicare la politica dell'imperatore Napoleone verso Roma. Ebbi tutti i riguardi per le esigenze della sua posizione, dei suoi impegni, degli interessi puramente francesi, ma oggi esaminerò ciò che richiede l'interesse della Francia.

Dico oggi, poichè ieri non era forse affatto la stessa cosa, lo stesso ordine d'idee.

Che vuole Napoleone III dall'Italia? Lasciamo da parte i sentimenti; atteniamoci unicamente alla ragione, alla ragione di Stato. Giacchè gli avvenimenti lo spinsero sopra una via e verso uno scopo, che non è forse completamente il suo, egli vuole l'unità, egli deve compiere l'opera cominciata, buon o malgrado, e trarne il maggior profitto possibile per l'adempimento dei suoi disegni. Prendetela come volete, l'alleanza, l'intimo accordo, la buona intelligenza dell'Italia colla Francia e colla Russia, vuol dire: l'ultimo colpo di mano ai trattati di Vienna. Quel famoso straccio di carta sarà egli abbruciato definitivamente a Costantinopoli, o alle rive del Reno, o a Venezia?

Ciò che v'ha di certo si è che l'odierna alleanza debb'essere una cosa seria, e che non potrebbe esser tale se non quando l'Italia, sbarazzata dalle sue quistioni col papa, pretesto di agitazione all'interno, possa mettere sotto le armi 300,000 uomini pronti ad entrare in campagna. Qual vantaggio potrebbe trarre Napoleone dalla sua alleanza coll'Italia, se questa, ch'è l'avanguardia contro l'Austria, non avesse che imbarazzi nel momento della lotta? Bisogna darle la sua libertà d'azione, se vuoi che gli interessi francesi raggiungano il loro scopo.

## Il Riconoscimento Prussiano

### e il giornalismo austriaco

Nel mentre che la *Presse* di Vienna si trova sola fra tutti i giornali austriaci a sostenere che l'Austria deve, per suo vantaggio, riconoscere lo *statu quo* dell'Italia, gli altri gior-

nali continuano le loro polemiche contro la Prussia per essersi lasciata indurre dietro istigazione dell'Imperatore Napoleone a riconoscere il Regno Italiano. L'*Ost-deutsche-Post* non sapendo più cosa dire, arriva perfino ad asserire che il riconoscimento della Prussia è la più triste pagina della storia della Germania. Ecco le sue parole:

« Finchè la Prussia, col non riconoscere il nuovo Regno d'Italia, attestava in massima la sua disapprovazione per la politica con cui il Piemonte elevossi a grande potenza, gli Stati medi della Germania potevano tranquillarsi sulla loro indipendente esistenza. Ora però che la Prussia, mercè l'opera di Napoleone, stende la mano a riconoscere incondizionatamente il nuovo Regno d'Italia, il parallelo tra la posizione e il cammino storico dei due Stati recentemente uniti, s'impone tanto più irresistibilmente; nutre il verme della diffidenza nel cuore di una parte del popolo germanico; accresce la discordia che già manifestavasi in ogni occasione tra il Nord ed il Sud della Germania, e affievolisce le tendenze all'unità, di cui abbisogna più che mai la minacciata Germania! Quanto più scompare la vicendevole fiducia tra i diversi Stati tedeschi, tanto più facile riescirà il giuoco a quella grande potenza unita e sempre pronta a combattere, e che sta spiando ai nostri confini e getta l'amo ora dalla parte del Nord, ed ora da quella del Sud, a fine di procacciarsi segrete intelligenze. »

## Schmerling e il Reichsrath

Leggesi nel diario della *Perseveranza*:

Ultimamente il Comitato detto dei nove, al quale venne sottoposta la quistione se il Reichsrath doveva occuparsi del bilancio del 1863, si mostrava, nella sua maggioranza, renitente a procedere a questo esame, stante la sua incompetenza. Non solo il Veneto, l'Ungheria e la Croazia non hanno rappresentanti nel Reichsrath, ma per la Transilvania non venne mai nemmeno convocata la Dieta provinciale, che avrebbe avuto da eleggere i suoi rappresentanti. Adunque, se a rigor di termini alcuni presi si possono fingere rappresentati, essendo stati invitati a mandare i loro rappresentanti a Vienna, non può dirsi altrettanto della Transilvania, la quale non ebbe mai occasione di manifestare la sua volontà. Perciò i Polacchi e gli Czechi ed anche alcuni Tedeschi hanno ragione di dichiarare il Reichsrath, nella sua condizione attuale, incompetente a votare le imposte ed il bilancio.

Schmerling però trovò il modo di persuadere la Camera a passar oltre; e questo modo si fa di farne una quistione di gabinetto. I centralisti, per i quali Schmerling è l'unica speranza, piegarono tosto il collo dinanzi alla minaccia dell'uomo del febbraio; come sogliono chiamarlo. E' sanno bene che la rinunzia, od un male di pancia di Schmerling, mette subito a pericolo la loro Costituzione. Dei nove del Comitato cinque adunque accettarono di occuparsi del bilancio: e ciò, dopo che Schmerling ebbe dichiarato ch'ei non convocava la Dieta della Transilvania. Il motivo non lo disse; ma, come noi abbiamo da nostre corrispondenze da Vienna, il motivo vero si è, ch'egli sarebbe certo di veder pronunciarsi la Dieta per l'unione coll'Ungheria. Schmerling ebbe l'impudenza di dichiarare, che nemmeno la Dieta dell'Ungheria si rinvocava, se non fosse sicuro dell'invio dei deputati al Reichsrath. Or come assicurarsi di tale invio, se la Dieta non è chiamata a pronunciarsi? È questo un circolo vizioso, che caratterizza molto bene la situazione dell'Austria costituzionale. Non meno significativa è l'altra dichiarazione di Schmerling, che se la Camera non vota il bilancio del 1863, egli ordinerà l'aumento delle imposte per decreto, e così pure il nuovo contratto colla Banca. Una più ampia patente della sua nullità il

Reichsrath non poteva riceverla. Tali dichiarazioni non sono fatte nemmeno per conciliare gli Ungheresi. A Vienna si parlava di una crisi ministeriale, ed anche di una crisi costituzionale.

## Conferenze a Costantinopoli

Scrivono da Parigi, 22, all'*Indep. belge*:

La conferenza europea che deve radunarsi a Costantinopoli pel regolamento degli affari della Serbia e del Montenegro proverà, secondo un'opinione molto accreditata nel nostro mondo diplomatico una grande difficoltà a costituirsi. Già, e prima di tutto i rappresentanti delle diverse potenze hanno a mettersi di accordo sovra un punto preliminare che deve essere risoluto prima di qualunque riunione. Si tratta di un nuovo ostacolo che la Porta eleva. All'uscìa avrebbe diretto ad ognuno degli ambasciatori una Nota in cui il governo ottomano esprimerebbe la risoluzione formale di evitare ogni discussione riguardo alla fortezza di Belgrado. Questa Nota sarebbe meno esplicita riguardo al secondo punto capitale, quello della concessione di un accesso libero all'Adriatico pel popolo del montenegro.

Troppo abile per accettare immediatamente una pretesa di quel genere, l'intervento d'Austria avrebbe semplicemente risposto che egli ne riferirebbe a Vienna. Ma quest'abilità medesima non potè ingannare alcuno a Costantinopoli come neppure a Parigi, perocchè là come qui, pare che i rappresentanti della Francia non dubitino che la Nota del Divano sia stata ispirata dalla politica austriaca.

In tale stato di cose, il contegno del marchese di Moustier e del principe Labanoff doveva essere preveduto. Essi hanno formalmente respinto la pretesa del ministro degli affari esteri della Turchia.

Lo stesso sir Bulwer avrebbe pienamente disapprovato l'atto del Divano, sempre nel pensiero di recitare la parte della conciliazione.

## Affari di Serbia

La *Gazzetta di Temesvar* ha da Belgrado:

L'influenza che la Francia esercita sul movimento serbo ha fatto sì che il principe Michele, mutato il proprio contegno di conciliazione rispetto alla Porta, ha preso un atteggiamento bellicoso. La Francia non avendo fatto, fino al 6 del mese corrente, alcun passo, il governo del principe si era veduto costretto a prestar benigno orecchio alle parole di Vefik Effendi, e accogliere le proposte di pace da questo messo innanzi e firmare un compromesso destinato ad appianare la via ad una soluzione definitiva. Ma il 6 corrente, il signor Badowsky, dragomanno del consolato francese, giunse da Parigi, latore d'informazioni precise tanto pel signor Tatu, console francese, quanto pel principe Michele. Si è fatto dire al principe che la Francia e la Russia appoggeranno e difenderanno i diritti e i reclami della Serbia a condizione che questa prenda impegno di soccorrere colle armi il Montenegro e la Bosnia, ed in caso di bisogno d'entrare in questo ultimo paese. In seguito a queste comunicazioni ebbe luogo immediatamente un completo mutamento nel contegno del principe, ed ora le disposizioni del governo serbo accennano alla guerra. — Una nuova leva di soldati da aggiungersi all'esercito nazionale, che verrà concentrato nei punti principali, e l'invio di truppe e d'artiglierie ai confini della Bulgaria e della Bosnia hanno già avuto luogo e si aspetta da un momento all'altro e l'introduzione per contrabbando di una grande quantità d'armi russe per la via di Gelatz e di Bukarest; una legione di emigrati, della quale fanno parte bosniaci, erzegovini, montenegrini e polacchi, sta formandosi, di modo che la guerra può considerarsi come inevitabile, a meno che, contro o-

gni aspettativa, un mutamento accada nelle disposizioni della Francia, oppure l'Austria e l'Inghilterra spieghino nelle prossime conferenze una tale energia da far considerare un amichevole componimento della vertenza turco-serba come una condizione sine qua non pel mantenimento della pace europea.

### CRONACA INTERNA

CORTE D' ASSISE

Processo Cenatiempo ed altri

Seduta del 30 luglio.

La seduta è aperta alle ore 10 3/4.

Si legge uno stato delle masse riunite nei diversi comuni del distretto di Casoria.

Leggesi un altro stato indicante i nomi dei comandanti le dette masse, fra i quali trovansi quelli di Melchiorre Migliore e suo figlio, e di De Angelis.

Si dà pure lettera di un altro stato di armati, una parte dei quali comandati da Nicola Tortora.

A richiesta del P. M., l'accusato Tortora ha convenuto avere un fratello a nome Nicola Tortora.

Sulla domanda del dif. di Tortora si dà lettura delle perizie eseguite sugli accennati documenti.

Si legge un notamento di ordini cavallereschi dati dall'ex-re Francesco a parecchi individui, tra i quali a Tortora e a Cenatiempo.

Si passa quindi alla lettura di un telegramma spedito da Salerno, nel quale si parla d'ingrossamento delle masse e di governo provvisorio — di una lettera, che si attribuisce a mons. Cenatiempo, diretta a Cesare Firrao in Roma — della perizia su questa lettera — di una lettera a stampar del gen. Ulloa — e di altri meno rilevanti documenti.

Si è mostrato al P. M. e ai Giurati il ritratto in fotografia del gen. Torreatores.

Dietro richiesta l'accusato De Luca dice che s'ebbe quel ritratto da Cefariello, sull'assicurazione che fosse d'un suo cognato dimorante in America. Ignora che portasse sul dorso scritto il nome di Torreatores.

Data lettura della perizia corrispondente, il dif. Tarantini ha fatto osservare che questa perizia venne eseguita con un pezzo di comparazione, cioè una lettera che Marino Caracciolo assicurava nel suo interrogatorio esser di carattere di Torreatores.

Richiesto l'acc. De Luca a dar spiegazione sul nome di Francesco Cammariota segnato in un foglio trovato nel suo portafogli, dichiara che quel foglio non esisteva nel suo portafogli, come neppure quello in cui vedevasi segnato il nome di Santa Barretta.

Si legge il notamento di diversi nomi dato da Menghini a Santa Barretta, tra i quali, come diceva il Menghini, ve n'erano alcuni morti in Gaeta.

La difesa chiede verificarsi se effettivamente quel notamento contenesse dei nomi di uomini morti.

Questa domanda, malgrado le proteste dei difensori, è stata rigettata dalla Corte.

Nicola Tajano, custode della Questura, uniforme alla dichiarazione scritta, nella quale è detto che reduce Francesco De Angelis dall'aver dato la sua deposizione nel segretariato della Questura, il padre lo richiese delle cose da lui dette nell'interrogatorio, che il test. non intese — intese però in seguito il padre apostrofare il figlio con parole oscene e dirgli che per salvare un brigante aveva reso quella dichiarazione.

Procedutosi alla perizia calligrafica della lettera di mons. Cenatiempo a Cesare Firrao in Roma, i periti hanno concordemente dichiarato essere il carattere di Cenatiempo semplice e non complicato in cifra e quindi di facile imitazione.

Si odono dei testimoni a discarico di mons. Cenatiempo — v'è chi dichiara monsignore di buona condotta e più ligio al presente che al passa-

to governo — altri dice non essersi egli mai brigato di affari politici, talchè destò sorpresa il suo arresto — altri afferma non conoscere lo di lui idee politiche.

Antonio Orabono, cameriere di Cenatiempo, dichiara che mons. affittò il suo casino di Frise a premura di Cardinale — che vi rimase pochi giorni e che vi si recava nelle ore pom.

Gaetano Guadagno dice sapere Cenatiempo compare di Cardinale e spedizioniere apostolico.

Guglielmo Emilio Blumental e due Guardie di Pubblica Sicurezza, interrogati come testimoni, dichiarano quasi unanimemente che l'antecessore del pres. signor Longo nei suoi interrogatorii a mons. Cenatiempo usò talora minacce, talora parole scortesche e incivili.

Federico De Lozo dice che essendo in prigione con Ettore Noli, questi gli dichiarò di aver esso denunciato alcuni nomi che trovansi involti nell'attual processura, e che la processura stessa erasi formata sulle sue deposizioni.

L'acc. Noli conferma le asserzioni di De Lozo.

Il dif. Casella rinunzia al discarico per De Christen.

La seduta è levata alle 4 p. m.

Jer sera i Principi intervennero al Teatro del Giardino d'Iverno, e come al solito s'ebbero splendida accoglienza.

Venerdì 1 agosto verrà inaugurato l'emissario pel prosciugamento del Lago Fucino. Il principe Torlonia, proprietario del Lago, ha invitato i Principi ed il general La Marmora ad assistere a questa inaugurazione.

La Corvetta Cristina è partita jeri per Palermo, oggi parti pure il brigantino Zeffiro; ambedue raggiungono la flotta.

Abbiamo da Chieti:

Ieri, 17 briganti in Valtresta, distratto di Vasto, provincia di Chieti, furono attaccati dal Maggiore Delfino con un distaccamento del 42.º. — Due briganti vennero uccisi, 4 presi e fucilati, parecchi pure rimasero feriti.

Dispacci da Salerno ci recano la notizia di un tumulto popolare scoppiato nel Villaggio di Laurito, distretto di Vallo a causa delle nuove imposte Municipali.

Stando al dispaccio vi sarebbero stati alcuni feriti, in seguito alle violenze de' tumultuanti.

Tutto sembra essere stato ordito e apparecchiato da tre caporioni.

La Guardia Nazionale disarmata prese parte al tumulto tuttochè avesse per concessione delle autorità Municipali l'esenzione per un anno delle imposte in questione.

Un distaccamento spedito dal colonnello Linati ristabilì l'ordine, ed operò alcuni arresti. — I capi però del movimento si rifuggiarono in campagna.

Lettere da Brindisi ci recano:

È stata qui scoperta una cospirazione fra i galeotti di questo bagno aiutati da alcune guardie carcerarie, che furono già arrestate.

Sembra che i galeotti avessero annodate relazioni colla banda di Crocco, e si fossero apparecchiati grimaldelli, e altri strumenti per poter scassinare a loro agio le porte delle carceri.

Il piano era di uccidere il direttore del bagno, e fuggirsene ad ingrossare le file dei briganti, ma fortunatamente il complotto fu scoperto a tempo.

Partita da Ancona, giunse qui la fregata Terribile sopra la quale si imbarcarono 150 galeotti — il rimanente sarà imbarcato in altro legno, e tutti così materanno fuoco di pena.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

( Agenzia Stefani )

Napoli 29 — Torino 29.

La Gazzetta Ufficiale pubblica una nota della Legazione Svizzera — Un giornale di questa città ha pubblicato una corrispondenza dalla Svizzera, dove si parla di un preteso complotto formato da 800 Svizzeri per sorprendere la città di Napoli. — L'invio Svizzero ricevè informazioni ufficiali, dalle quali risulta tale complotto essere del tutto immaginario.

Torino — Prestito italiano 71. 80.

Napoli 30 — Torino 29.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera nelle due sedute di oggi discusse ed approvò tutti gli articoli del progetto di legge per la concessione della costruzione di canali d'irrigazione del Po a Chivasso, a beneficio dell'Agro Vercellese, di quel di Novara e della Lomellina.

Il Senato approvò la legge sulle Opere Pie, e quella sulle tasse universitarie.

Napoli 30 — Torino 29

New-York 19 — Mac Clellan conserva le sue posizioni — I separatisti minacciano Louisville — È stata votata una nuova chiamata di centomila uomini per nove mesi.

Parigi 29 — Fondi italiani 72. 00 — 72. 35 — 3 0/0 fr. 68. 90 — 4 1/2 0/0 id. 97. 60 — Cons. ingl. 94 3/8.

### ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 30

Veracruz 1 luglio — Un vapore Francese catturò una corvetta Messicana — Un rapporto di Lorencez da Orizaba in data del 24 (?) dice che lo stato sanitario delle truppe è perfetto ed il morale eccellente — dà dettagli del combattimento del 13 e 14 — e narra che 2 compagnie batterono e dispersero il corpo di Ortega, che perdette 356 uomini, tre obici, ed una bandiera, lasciando duecento prigionieri — L'armata Messicana si è allontanata.

Dal Confine Veneto 30 — Le precauzioni prese lungo il confine sono inutili — le diserzioni nell'esercito austriaco sono numerosissime.

Ogni giorno e dappertutto avvengono dimostrazioni di simpatia verso la Russia e la Prussia pel riconoscimento del Regno d'Italia. — Vengono richiamati i marinai in permesso.

Brescia — Conforti è arrivato a mezzanotte: credesi ripartirà dopo la inaugurazione del Tribunale di Circondario.

Genova 30. — Stanotte manifestossi un incendio al R. Arsenale Marittimo — il fuoco cominciò dal magazzino Valerio; alle 7 era quasi spento.

RENDITA ITALIANA — 30 Luglio 1862

5 0/0 — 71 80 — 71 80 — 71 80.

J. COMIN Direttore